

VIRGILIO 'PADANO' E UN HAPAX

Dopo che Enea è stato ferito ad una coscia e costretto a ritirarsi dal campo dove si è rinnovata la battaglia, Turno inferocisce e scorrazzando in ogni parte sconvolge le file troiane e semina morte. Fra le vittime c'è anche Fegeo, che coraggiosamente, per frenare l'impeto dell'avversario, si butta davanti al cocchio e, afferrato il morso dei cavalli, cerca di arrestarli o deviarli.

*Dum trahitur pendetque iugis, tum lata resectum
lancea consequitur rumpitque infixā bilicem
loricam et summum degustat volnere corpus* (Aen. 12.374-6).

Il vocabolo *bilix*, *bilicis*, che non è attestato altrove, indica un tessuto doppio, a due licci (*bis* + *licium*), come *trilix*, *trilicis* un intreccio a tre fili. Quest'ultima voce non è propriamente un *hapax*, ma è rarissima. In Verg., Aen. 3.467 *loricam consertam hamis auroque trilicem* si tratta di una corazza a maglie fatte di catenelle di fili d'oro triplicati (*hamis auroque* = *hamis aureis*), data in dono da Eleno a Enea, come in 5.259 costituisce il premio di una gara navale. Vi è ripetuto il medesimo verso con l'aggiunta di *levibus* a *hamis*, e *auroque trilicem / loricam* ritorna in 7.639 nella descrizione dei fervidi preparativi della guerra nell'esercito di Latino. Virgilio, pur lavorando di fantasia, che è colpita dal brillio dell'oro, ha presente la *lorica hamata* (θώραξ ἀλυσιδωτόν), come – ugualmente ben documentata e solitamente anch'essa di ferro (1) – ha presente la *lorica squamata* (θώραξ φολιδωτός) in 7.707 *duplici squama loricā... et auro* (= *duplici squama aurea*: si noti qui *duplex* in rapporto con *bilix*) e in 11.487-8 *thoraca indutus aenis / horrebat squamis*: qui la corazza di Turno è di bronzo, ma in compenso sono d'oro o dorati i gambali (*surasque induxerat auro*).

Oltre che in Virgilio *trilix* s'incontra in Valerio Flacco, Marziale e Arnobio. In Valerio, che parla di una corazza trapassata da un'asta come nel caso di Fegeo (3.198 *per clipei cedentis opus cratemque trilicem*), c'è un'evidente dipendenza da Virgilio. Gli altri due luoghi in cui si parla di vestiti sono della massima importanza per il nostro assunto:

Mart. 14.143 *Vellera consumunt Patavinae multa trilices
et pingues tunicas serra secare potest.*

(1) Vedi R.E. 26 (1927) 1445 e 1146, s.v. *Lorica*.

Arnob. 3.21 *vestis indigent dii tegmine, ut virgo Tritonia curiose iis stamen neat et qualitate pro temporis aut trilices aut de serico componat.*

In Apuleio si trova la spiegazione di *trilix* a proposito di un indumento di cui il sofista Ippia, venuto ai giochi olimpici, faceva gran pompa, una veste che naturalmente si era confezionato da solo e che era veramente cospicua: *Flor. 9.18 habebat indutui ad corpus tunicam interulam tenuissimo textu, triplici licio, purpura duplici* (2). Con gli artifici di una retorica esasperante qui sembra che si voglia impreziosire l'indumento ed esaltare l'abilità di Ippia. A questo scopo appunto è stato scelto *triplici licio* invece di *duplici licio*, cioè la spiegazione di *trilix* invece di *bilix*, due termini propri dell'arte del tessuto che Virgilio ha adattato alla corazza.

Appunto perché si tratta di vocaboli tecnici, penso che la loro rarità sia dovuta non tanto alla scomparsa di gran parte degli scritti antichi quanto alla limitatezza dell'uso di quei termini alle regioni in cui principalmente quei tessuti venivano prodotti e adoperati. La dimostrazione è possibile per la sopravvivenza di *bilices* in certe forme dialettali delle province di Modena e di Reggio, particolarmente nelle zone montane dei bacini superiori dello Scoltenna-Panaro e della Secchia, abitate un tempo dai liguri Friniati, popolazione fiera e rozza sottomessa dai Romani dopo lunghe e sanguinose battaglie nel 175 a.C.

Columella (*De re rust. 7.2.3*) ci informa che greggi di pecore pregiate *circa Parmam et Mutinam Campis stabulantur macris*. La localizzazione è piuttosto vaga, ma i Campi macri, noti per una famosa fiera annuale (3), sono da identificare con Magreta circa a 7 km a sud-ovest di Modena (4). Anche Marziale ricorda più volte Parma per la sua lana pregiata: *5.13.8 tondet et innumeros Gallica Parma greges, 2.43.4* (lana pregiata come quella di Taranto), *4.37.5, 14.155* (seconda dopo la Puglia). Ma, mentre a Parma non è documentata la lavorazione, Modena era celebrata sia per la produzione che per la lavorazione e il commercio laniero. Ciò si ricava da un epigramma di Marziale contro i nuovi arricchiti:

3.59 *Sutor Cerdo tibi, culta Bononia, munus,
fullo dedit Mutinae: nunc ubi copo dabit?*

Offrire spettacoli gladiatorii un tempo era riservato a personaggi illustri; ora, dice il poeta indignato, li offrono a loro spese le persone più basse,

(2) "Aveva indosso una camicia del tessuto più fino di triplice filo, due volte tinta di porpora".

(3) cfr. A. Barigazzi, *Liguri Friniati e Apuani in Livio*, "Prometheus" 17, 1991, 69-70.

(4) Varr. *De re rust.* 2, praef. 6; Strab. 5.1.11, p. 217.

come ha fatto nella 'civile' Bologna (5) un *sutor* e a Modena un *fullo*; resta ora che lo faccia un bettoliere. Dunque a Modena, *firmissimâ et splendidissima populi Romani colonia* (6), si potevano procurare grandi ricchezze con la lavorazione della lana o con le arti connesse, se un imprenditore laniero, additato per spregio come "lavandaio", poteva offrire spettacoli di gladiatori che comportavano spese ingenti e che a Roma per un decreto di Tiberio potevano essere dati solo da chi possedeva almeno un reddito di 400.000 sesterzi, che era il censo dell'ordine equestre (7).

La lana di Modena, la città che insieme a Padova Appiano (8) pone tra le più importanti di quella parte d'Italia, apparteneva alla qualità più fina e superiore ad ogni altra, mentre quella di Padova alla media, alla ruvida quella delle terre dei Liguri e degli Insubri: Strab. 5.1.12, p. 218 ἐρέαν δὲ τὴν μὲν μαλακὴν οἱ περὶ Μουτίνην τόποι καὶ τὸν Σκουλτάνναν ποταμὸν φέρουσι πολὺ πασῶν καλλίστην, τὴν δὲ τραχεῖαν ἡ Λιγυστικὴ καὶ ἡ τῶν Ἰσὺμβρων, ἐξ ἧς τὸ πλεόν τῆς οἰκετείας τῶν Ἰταλιωτῶν ἀμπέχεται, τὴν δὲ μέσην οἱ περὶ Παταοῦιον, ἐξ ἧς οἱ τάπητες οἱ παλυτελεῖς καὶ γάυσαποι καὶ τὸ τοιοῦτον εἶδος πᾶν, ἀμφίμαλλον τε καὶ ἑτερόμαλλον (9). Non c'è quindi da meravigliarsi che l'industria della lana a Modena continuasse ancora per secoli. Nel famoso *Edictum de pretiis rerum venalium* promulgato da Diocleziano nel 301, un calmiere delle merci e dei servizi contro l'inflazione, con l'etnico μουτουνησιος è menzionata una decina di volte l'attività tessile di Modena (10). Ne do qualche esempio:

tav. 19, nn. 13, 21, 23, 24, 25, 26 a proposito dei prezzi dei vestiti:

n. 13 "dalmatica con cappuccio di lana di Modena, di mezza seta, ornata con strisce di porpora chiara di una libbra den. 46.000".

n. 21: "mantello (*chlamys*) di lana di Modena, doppio (*duplex*, διπλῆ), ornato con strisce di porpora semplice (*haplia*) [.....".

(5) Per *culta Bononia*, in opposizione al commerciante di calzature detto per disprezzo ciabattino e scarparo, vd. G. Susini, *Culta Bononia. Ricerche sulla storia della cultura e del costume bolognese nell'età romana*, "Strenna Storica Bolognese" 7, 1957, 109 sgg., e *Il senso storico di Culta Bononia*, "Culta Bononia. Riv. di Studi Bolognesi" I, 1969, 11 sgg.

(6) Cic. *Phil.* 5.9.

(7) Tac. *Ann.* 4.63.

(8) B.C. 3.49.

(9) Cfr. H. Blumner, *Die gewerbliche Thätigkeit der Völker des klassischen Alterthums*, Leipzig 1869, p. 99 sgg.; *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste der Griechen und Römer*, Leipzig 1875.

(10) *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium integrum fere restitutum e Latinis Graecisque fragmentis* ed. M. Giacchero, Genova (Ist. di storia antica e scienze ausiliarie) 1974.

n. 23: "mantello (*chlamys*) di lana di Modena, semplice (*simplex*, ἀπλή), ornato con strisce di porpora den. [...]"

tav. 20, nn. 3, 4, 13 a proposito dei salari dei ricamatori o delle tessitrici di tuniche.

tav. 21, n. 1 a proposito del salario dei lavoratori della lana.

tav. 22, nn. 16.17.18 a proposito dei salari dei follatori.

tav. 25, nn. 1a, 2 a proposito del prezzo di lane modenesi.

Dal decreto di Diocleziano appare chiaramente quanto fosse allora l'importanza di Modena nella produzione, lavorazione e commercio della lana, un'attività che del resto è stata fiorente nella parte montuosa della provincia (11) fino alla metà del nostro secolo. Poiché nell'editto Parma non è mai menzionata, sembra che la lana prodotta fra Modena e quella città fosse concentrata per la lavorazione a Modena.

Il termine *bilix* non corrisponde a *duplex* o διπλή con cui a volte è definita la *chlamys* quando è doppia, cioè si piega in due, come la χλαῖνα omerica; *bilix* corrisponde a δίμιτος. Ma è verisimile che a Modena si producessero tessuti con doppia trama e anche triplice (*duplici vel triplici licio*), cioè *bilices* e *trilices* e che questi aggettivi fossero usati come sostantivi. Naturalmente erano indumenti pesanti, rozzi, resistenti, adatti ai lavori dei campi e dei boschi, quindi propri degli agricoltori, dei pastori, dei boscaioli. Una volta radicato nell'ambiente montano, il termine *bilices* ha avuto una vita duratura e, perso l'originario valore tecnico, è passato ad indicare genericamente un indumento forte e grossolano, senza alcuna pretesa di ornamento, ma da essere usato liberamente senza alcun riguardo.

Questo significato deterioro è ben documentato nell'epigramma 14.143 di Marziale citato in precedenza, dove si scherza sulle tuniche padovane di lana a tre fili incrociati e così spesse da richiedere la sega per essere tagliate. Ciò conviene ad un tessuto *trilix*, ma poteva dirsi anche di uno *bilix*. Che qui le tuniche siano dette di Padova, non di Modena o di Altino, località vicino a Venezia indicata nell'epigr. 14.155 come produttrice di lana pregiata dopo l'Apulia e Parma, non fa molta differenza. Anche Padova era un centro dell'arte tessile: di là venivano certi asciugatoi e coperte di panno grosso e peloso (12). Come Modena anche Padova non dista molto dalla terra di origine di Virgilio. Mette il conto piuttosto notare che anche nel passo citato di Arnobio, dove sono derisi acremente gli dei pagani, con *trilices* sono indicati i vestiti pesanti in opposizione a quelli leggeri di seta in relazione col variare

(11) Già Strabone (*l.c.*) indicava la valle dello Scoltenna come produttrice di lana; è però da tener presente che la denominazione di Scoltenna, ora limitata alla parte superiore del fiume, in antico si estendeva a tutto il percorso fino allo sbocco nel Po.

(12) Mart. 14.15; Strab. 5.1.18, p. 218.

delle stagioni e ancora che in quel luogo l'aggettivo è sostantivato come nel citato epigramma di Mart. 14.143.

Il significato deterioro è stato conservato in alcune forme dialettali che nelle province di Modena e di Reggio hanno continuato il latino *bilices*. A Fiumalbo, l'ultimo comune della provincia di Modena, sotto il crinale nord dell'Appennino, si parla un dialetto che per lessico e fonetica è strettamente collegato con la parlata toscana, specialmente quella antica del Trecento, e con quella è collegato anche il dialetto del comune di Pievepelago lungo l'Appennino che confina con la Garfagnana, il quale tuttavia nella fonetica e nelle sincopi di sillabe ha subito l'influsso dei dialetti della pianura padana. Ebbene a Fiumalbo si trova o almeno esisteva (sicuramente documentato dalle persone più anziane) il vocabolo *le bélese* e a S. Annapelago, una frazione vicino all'Alpe di S. Pellegrino, una volta si diceva *el bélge* (*el* = "le", il plurale femminile dell'articolo determinativo). B. Minghelli (13) ha dimostrato in maniera persuasiva che l'etimo di questi vocaboli è connesso con *bilices*: la parola, diventata sdrucchiola, ha dato origine a *bélese* e, con sincope interna, a *bélge* e a *bicci*. L'aggettivo originario, sostantivato, è stato regolato per il genere dal sostantivo con cui solitamente era unito, per esempio *vesti* o *vestiti*. Il vocabolo *bicci* è documentato ampiamente nel comune di Pievepelago (anche a S. Annapelago accanto a *el bélge*). Qui il dialetto distingue nettamente il femminile e il maschile, facendo finire il primo in *-a*, il secondo in *-o* (per esempio *monto*, *preto*, *cantoro* per "monte, prete, cantore"), quindi nessuna meraviglia che *bilices* → *bilices* → *bilces* abbia dato origine a *bicci* (sing. *biccio*). La forma corrispondente con alterazione fonetica è *bécc* nella valle del Dragone, un affluente della Secchia, nel Frignano medio (Sestola, Fanano, Pavullo). In queste zone un tempo girava l'*om di bécc*, "l'uomo degli stracci", per raccogliere gli indumenti usati. A Modena e nella pianura la forma è *i béss*. Una forma maschile vicina alle *bélese* fiumalbine è *i béles*, voce documentata nella bassa modenese, a Massa Finalese, vicino a Mirandola, non lontano dal Po e dal territorio mantovano. Questa vicinanza ci fa ripensare a Virgilio, da cui siamo partiti e supporre che il suo 'hapax' *bilix*, *-icis* derivi dall'area padana in cui fiorivano la produzione e la lavorazione della lana, un vocabolo che il poeta conosceva fin dalla fanciullezza e di cui si ricordò quando, componendo l'*Eneide*, l'applicò alle armi dei suoi guerrieri. Accanto ai vari tipi di corazza, *lorica hamata*,

(13) *Le parole dell'Alto Frignano* (presso l'autore in S. Andreaelago, Modena) vol. II, 1986, p. 68-73; III, 1990, p. 41. L'opera attraverso l'etimologia di parole e la spiegazione di detti o frasi in gran parte desuete o in via di estinzione lumeggia con intelligenza e dottrina la storia dei costumi e delle popolazioni dell'Alto Frignano, la terra degli antichi Liguri Frinati.

squamata, reticulata, segmentata, non esisteva, o almeno non è documentata una *lorica bilix* o *trilix*; ma il poeta non si preoccupava fino a quel punto della verità storica e poteva liberamente divagare con la fantasia nella favolosa età preistorica.

Se i luoghi visitati da un poeta possono lasciare segni caratteristici nella sua produzione (14), tanto più restano indelebili le impressioni e le esperienze della fanciullezza nella terra d'origine. Per questo nel titolo ho accennato alla 'padanità' di Virgilio, che meriterebbe di essere indagata e lumeggiata maggiormente. Queste ricerche di cose reali hanno la loro importanza, anche se non sono sufficienti a penetrare nell'animo e nell'arte del poeta.

ADELMO BARIGAZZI

(14) Si veda per esempio M. Citroni, *Marziale e i luoghi della Cispadana*, in: *Cispadana e letteratura antica* a cura del Dipartimento di Storia Antica dell'università di Bologna, presso la Deputazione di Storia patria di Bologna 1987, p. 135-157.